

# Le quinte e il palcoscenico. Appunti storiografici sui capitoli delle cattedrali italiane

*Emanuele Curzel*

## 1. Una ricerca storica ‘poco interessata’

Nel dodicesimo capitolo del suo volume dedicato alla storia della città europea tra XII e XVII secolo, Marino Berengo dedica ai capitoli delle cattedrali più di quaranta pagine. Tale ampiezza viene così motivata: «per seguire il rapporto tra il mondo dei chierici e quello dei laici, per intendere il peso che la Chiesa esercita entro le mura di una città, il capitolo è forse il primo luogo cui ci dobbiamo indirizzare: ancor prima, forse, della curia episcopale; prima certamente che alle parrocchie»<sup>1</sup>. Questa priorità induce l'autore ad una lunga serie di valutazioni, considerazioni ed esemplificazioni, all'interno delle quali trovano posto anche queste due annotazioni: la ricerca storica «sino ad ora» è stata «poco interessata in Italia alle vicende dei capitoli»; a proposito della composizione dal punto di vista sociale «dei capitoli italiani, ben poco sappiamo»<sup>2</sup>.

L'opinione di Berengo a questo riguardo è solo una delle ultime, in ordine di tempo, di una lunga serie: gli autori che hanno redatto sintesi riguardanti direttamente o indirettamente la storia delle istituzioni ecclesiastiche della Penisola sono stati costretti a fare i conti con una bibliografia specialistica sui capitoli delle cattedrali italiane carente, o dispersa e difficilmente reperibile. Andando a ritroso, si possono ricordare i numerosi contributi che tra gli anni settanta e gli anni novanta Cosimo Damiano Fonseca ha dedicato alle istituzioni ecclesiastiche tardomedievali<sup>3</sup> e il lavoro di Mauro Ronzani *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale* (1986)<sup>4</sup>, basati in ampia misura su studi che non hanno i capitoli cattedrali come loro oggetto specifico. Hagen Keller, durante la

settimana di studio organizzata dall'Università Cattolica nel 1974, presentò un lavoro dal titolo *Origine sociale e formazione del clero cattedrale nei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*<sup>5</sup>, sottolineando come nessuna pubblicazione avesse fino ad allora studiato la composizione di un intero capitolo cattedrale italiano. Si può poi notare che gli studi di ampio respiro – differenti per tema, metodo e arco cronologico preso in considerazione – che negli anni settanta furono redatti da autori quali Robert Brentano (*Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, 1972), Sergio Bertelli (*Il potere oligarchico nello stato-città medioevale*, 1978) e Denis Hay (*La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, 1979)<sup>6</sup>, quando devono trattare il ruolo dei capitoli cattedrali nelle diocesi e nelle città italiane, non fanno praticamente riferimento ad alcuna ricerca specifica, e si affidano ancora, ad esempio, all'edizione settecentesca dell'*Italia Sacra* di Ferdinando Ughelli. Un ultimo riferimento di carattere generale che è opportuno richiamare è quello che riguarda il volume di Gabriel Le Bras *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medioevale* (uscito in edizione italiana nel 1974, ma risalente agli anni 1959-1964), dove si trova una nota bibliografica, oggi superata ma ancora significativa, nella quale sono presenti solo tre titoli sui capitoli cattedrali italiani (un lavoro su Molfetta e due articoli su Asti e Torino, risalenti agli anni trenta e quaranta<sup>7</sup>), di fronte, tra l'altro, ad un elenco di 24 volumi specificamente dedicati alle principali cattedrali dell'area tedesca<sup>8</sup>. Le Bras trascurò, nell'elencazione, altri dignitosi studi di ambito locale che avrebbero pure potuto essere segnalati, come quelli di Accame su Albenga, di Martini su Parma e di Vale su Aquileia<sup>9</sup>; proprio tra gli anni cinquanta e sessanta qualche altro titolo si stava aggiungendo, a presentare gli statuti dei capitoli di Milano e di Orvieto, come traccia del quadro istituzionale del collegio cattedrale di Novara o a illustrare il ruolo di alcune dignità di quello di Aosta<sup>10</sup>. Ma anche se il XII volume della *Storia della Chiesa* di Fliche-Martin, redatto per l'appunto dal Le Bras, ne avesse tenuto conto, la proporzione non sarebbe per questo mutata in modo significativo: anzi, proprio l'omissione di quei titoli confermava la scarsa circolazione di tali studi, di taglio più spesso giuridico che istituzionale, senz'altro di livello qualitativo non paragonabile a quelli prodotti da altre storiografie europee e dunque capaci di esercitare un influsso molto limitato.

## 2. Il difficile confronto

Nel paragrafo precedente si è accennato alla robusta nota bibliografica che Gabriel Le Bras aveva dedicato, quasi quarant'anni fa, alla storiografia sui capitoli delle cattedrali dell'area germanica, dove si trovava, e si trova tutt'ora, il maggior interesse nei confronti di questo genere di istituzioni ecclesiastiche. Per quanto anche gli studiosi di altre nazioni (a cominciare da quelli francesi, ma non andrebbero dimenticati gli inglesi, gli spagnoli, i polacchi...) abbiano prodotto e producano studi degni della massima attenzione, in questa sede la storiografia italiana verrà dunque – per quanto possibile – posta a confronto soprattutto con quella sviluppatasi nell'ambito tedesco-imperiale, non solo per evitare incursioni al di fuori delle competenze di chi scrive, ma anche in considerazione della capitale importanza che quest'ultima ha nel settore specifico.

La sproporzione qualitativa e quantitativa tra la storiografia tedesca e quella italiana ha più spiegazioni. Per cominciare, va ricordato come le diocesi dell'Europa centrale siano state fondate quasi tutte nell'alto o pieno medioevo, siano otto o dieci volte meno numerose di quelle della Penisola ed abbiano corrispondentemente un'estensione media ben superiore. Il potere dei vescovi, sia *in spiritualibus* sia *in temporalibus*, risultava dunque, proporzionalmente, ben più ampio; le loro prerogative in ambito civile su vasti territori, conseguite nei secoli centrali del medioevo, si mantennero vitali quasi sempre fino all'inizio dell'età moderna e spesso fino alle soglie dell'Ottocento; una situazione ben diversa da quella italiana dove, com'è noto, i vescovi furono esautorati del potere temporale già in età comunale. La cattedra, nella città vescovile tedesca, rimase a lungo uno dei principali centri di potere, anche nei molti casi in cui forme di amministrazione autonoma vennero a limitare di diritto o di fatto i diritti temporali del pastorale; la ministerialità ecclesiastica era sovente il 'brodo di coltura' dei ceti dirigenti<sup>11</sup>. I capitoli cattedrali dell'area tedesca, cui non solo la prassi dei secoli XII-XV ma anche il Concordato di Vienna del 1448 avevano affidato l'elezione dei vescovi (poi gelosamente custodito per tutta l'età moderna), ebbero dunque un'importanza maggiore, sia dal punto di vista politico che politico-ecclesiastico, rispetto a quelli di area italiana, che invece già all'inizio del XIV secolo risul-

tavano ai margini della lotta politica ed erano stati espropriati dalla sede papale del diritto elettorale. Le vicende dei capitoli cattedrali tedeschi hanno dunque profondi legami con la storia delle città e dei territori, delle istituzioni spirituali e di quelle civili; le forze che ambivano a conquistare o conservare l'egemonia facevano tutto il possibile per porvi i propri rappresentanti e, reciprocamente, l'acquisizione di uno stallo nel coro della cattedrale costituiva la conferma di un avvenuto avanzamento nella scala sociale; tali organismi, consapevoli e orgogliosi della propria importanza, tendevano infatti ad essere il più possibile impermeabili ai mutamenti di quest'ultima. Non che tutto ciò non sia mai avvenuto in area italiana, ma va conservato il senso delle proporzioni: nella Penisola, in ultima analisi, il canonicato non era molto di più di un comodo stallo in coro e di una ricca e poco impegnativa prebenda.

Vi sono però altri due motivi – questa volta di carattere storiografico – che hanno favorito il moltiplicarsi delle ricerche sui capitoli cattedrali dell'area tedesco-imperiale. Il primo ha a che fare con le discussioni che sorsero, fin dal XVIII secolo, a proposito dei gradi di nobiltà necessari per l'ingresso in alcune cattedrali: capitoli e canonici furono allora spronati all'elaborazione delle prime ricerche non di carattere storico, ma prosopografico e giuridico, atte a provare determinati privilegi e a dimostrare l'esclusività del proprio collegio<sup>12</sup>. Tale genere di attenzione costituì la base per le ricerche sulla stratificazione sociale per ceti (*Stände*) esistente o meno all'interno dei capitoli; un filone di studi che all'inizio del Novecento produsse l'opera di Wilhelm Kisky dedicata alla composizione dei capitoli cattedrali nei principati vescovili di Colonia, Magonza e Treviri (1906) e quella di Alois Schulte intitolato *La nobiltà e la Chiesa tedesca nel medioevo* (1910)<sup>13</sup>. Negli ultimi decenni del XIX secolo i capitoli delle cattedrali divennero anche oggetto di studio in un ambito accademico che l'Italia non conosceva (e non conosce tutt'ora): quello delle facoltà teologiche delle università tedesche, all'interno delle quali nacquero studi di carattere generale o particolare che dedicavano un'attenzione speciale e in certi casi esclusiva alla struttura istituzionale. Le due correnti di studio – quella prosopografica e quella giuridico-istituzionale – si intrecciarono nelle ricerche successive: ogni collegio cattedrale fu considerato in sé (e, in certa misura, anche per sé) meritevole di una specifica e spesso ampia

monografia<sup>14</sup>. Si venne così a creare un genere storiografico consolidato e perfino codificato, con una precisa scansione degli argomenti (numero dei canonici, requisiti per l'ingresso, modalità delle nomine, diritti e doveri, *dignitates, officia*, benefici minori, statuti, prebende, rapporti tra capitolo e vescovo e tra capitolo e potere politico ecc.), ben presto imitato anche in aree contermini. Esistono infatti numerosi studi di questo tipo, anche se non sempre facilmente accessibili, sui capitoli cattedrali polacchi, boemi o dei paesi baltici. Anche un capitolo cattedrale 'italiano' (nel senso politico-amministrativo attuale) ha beneficiato di questa corrente: quello di Bressanone, che alla metà degli anni venti fu oggetto di una ricerca di Leo Santifaller, tutt'ora considerata esemplare e anzi prototipo degli studi capaci di fondere l'analisi relativa agli *Stände* con la prospettiva storico-istituzionale, dando un'attenzione particolare ai rapporti tra capitolo e territorio<sup>15</sup>.

### 3. Una lacuna nel 'rinnovamento storiografico'?

Due elementi hanno positivamente influenzato e caratterizzato il rinnovamento della ricerca dedicata alla storia della Chiesa italiana negli ultimi decenni. Da un lato vi è stato il superamento della frattura tra cultura storiografica 'laica' e cultura storiografica 'cattolica', prima a lungo e rigidamente distinte, con la prima che abbandonava alla seconda le tematiche connesse alla storia delle istituzioni ecclesiastiche<sup>16</sup>. D'altro canto vi è stato il riconoscimento della dignità e dell'importanza delle singole Chiese locali (prima considerate una semplice espressione della Chiesa universale, unico oggetto possibile di analisi); detto con le parole di Augusto Vasina, si è assistito a «una certa maturazione degli orientamenti emersi nel corso del Vaticano II circa l'opportunità, anzi la necessità di dedicare una maggiore attenzione ai valori, alle istituzioni e alle realtà di base della Chiesa»<sup>17</sup>; come ha rilevato più recentemente Giorgio Cracco, le chiese locali sono state «riconosciute e persino esaltate» come «porzione del popolo di Dio», e quindi considerate degne e meritevoli di un approccio storiografico proprio e specifico<sup>18</sup>.

Nell'ambito di tale rinnovamento, momenti di particolare importanza per la storia delle istituzioni ecclesiastiche medievali sono stati alcuni

noti convegni, il primo dei quali può essere indicato nella Settimana di Studio dell'Università Cattolica dedicata a *La vita comune del clero nei secoli XI e XII* (1959)<sup>19</sup>. Proprio in quell'occasione un buon numero di relazioni e comunicazioni offrirono una relativamente ampia casistica riguardante i collegi cattedrali dell'area italiana<sup>20</sup>, con attenzione speciale, ma non esclusiva, a quanto concerneva il tema della 'vita comune' (in riferimento a questo stesso tema sarebbero poi usciti, negli anni successivi, alcuni altri studi<sup>21</sup>, per quanto fosse abbastanza chiaro che non erano i collegi che si riunivano presso le cattedrali i protagonisti della 'riforma canonica', e che la vita comune, anche dove era stata adottata, era stata quasi ovunque abbandonata già nel XII secolo<sup>22</sup>). In altri due convegni che, nei decenni successivi, hanno segnato ulteriori tappe del rinnovamento storiografico, la tematica capitolare è stata però sostanzialmente emarginata, sia quando si è prestato attenzione ai secoli centrali dell'età di mezzo (*Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII*, VI Settimana di Studio dell'Università Cattolica, 1974), sia quando si è voluto spingersi più oltre, fino al concilio di Trento (*Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, VII convegno di Storia della Chiesa in Italia, 1987)<sup>23</sup>. L'interesse verso le strutture e le vicende delle Chiese locali si è riversato dapprima verso i 'quadri' (vescovi, pievi, chiese curate delle città e dei territori, monasteri e conventi maschili, femminili e misti, cappelle); quindi verso la 'religiosità', e in special modo quella vissuta dai fedeli, singolarmente o in gruppo (si pensi al vasto interesse che riscuotono oggi i temi delle confraternite, dei santuari, dei pellegrinaggi), con toni talvolta esplicitamente anti-istituzionali.

È dunque facilmente intuibile il motivo per cui, in questo panorama, i capitoli delle cattedrali non hanno trovato spazio, rimanendo (nel migliore dei casi) sullo sfondo. Grava infatti su di essi, sia dal punto istituzionale che religioso, una *vulgata* (probabilmente non solo storiografica) tendenzialmente negativa. Sono considerati «comunità privilegiate e poco laboriose», caratterizzate da una «diffusa litigiosità interna» (Roberto Bizzocchi)<sup>24</sup>; dal Trecento in poi, in «crisi permanente e irreversibile declino» (Cosimo Damiano Fonseca)<sup>25</sup>. Difficile considerare il canonico un oggetto di interesse per la storia religiosa, dal momento che egli era non solo un membro, ma quasi l'«emblema del clero secolare» (Marino

Berengo)<sup>26</sup>, e il ‘mondo dei canonici’ coincideva con il ‘secolo’, tanto da far dire a Guy P. Marchal, autore di una recente sintesi sull’argomento, che «in nessun luogo si è giunti a una reciproca compenetrazione di Chiesa e mondo come presso le collegiate secolari»<sup>27</sup>. Lo studioso americano George W. Dameron, aprendo un articolo che – almeno nelle sue intenzioni – intendeva riscoprire gli aspetti «devozionali» legati al capitolo della cattedrale fiorentina, ha usato questi termini:

«Nessuna istituzione ecclesiastica è stata calunniata o criticata da commentatori medievali o moderni più del capitolo della cattedrale in Italia... A molti storici contemporanei, i Capitoli delle cattedrali sono sembrati aristocratici in modo esclusivo, economicamente inefficienti, lacerati dai conflitti e di importanza irrilevante da un punto di vista spirituale... nuovi studi hanno condotto ad una revisione di vecchi punti di vista che criticavano il clero secolare e regolare del Due-Trecento. Curiosamente, tuttavia, con poche eccezioni, questo nuovo revisionismo ha raramente investito il giudizio sul Capitolo»<sup>28</sup>.

Quanto poco i capitoli delle cattedrali siano in Italia considerati in sé meritevoli di indagine – e conseguentemente quasi ignorati in sede di sintesi – può essere facilmente notato anche scorrendo i volumi di collane quali la *Storia religiosa della Lombardia* o la *Storia religiosa del Veneto*, dove lo spazio specifico ad essi dedicato è talvolta scarso e più spesso assolutamente nullo<sup>29</sup>.

Il circolo è dunque vizioso: la rarità degli studi specifici non permette la discussione di giudizi storiografici tendenzialmente negativi, i quali, non venendo sottoposti a verifica, tendono a radicarsi, a generalizzarsi e a disincentivare l’impegno di ricerca. Le recenti riletture della storia ecclesiastica medioevale, che sono state capaci di sfumare e circostanziare giudizi troppo generalizzanti e talvolta anche piuttosto brutali a proposito – ad esempio – dei vescovi trecenteschi<sup>30</sup>, non sono riuscite a togliere rigidità al nostro modo di leggere il ruolo degli stalli capitolari. I gruppi di chierici cui, nei primi secoli del medioevo, era affidato l’ordinato svolgimento del servizio liturgico nella chiesa maggiore (secondo una ricostruzione generalizzante e basata spesso su fonti di carattere non documentario), sono visti soprattutto come il mezzo attraverso il quale

le principali famiglie cittadine poterono giocare un ruolo nella vita della Chiesa locale; mentre i capitoli dell'area tedesca, e in special modo quelli dei numerosi stati ecclesiastici che superarono di gran lunga i limiti del medioevo, avrebbero conservato per molti secoli una notevole importanza, sia in campo politico che ecclesiastico (importanza che, come si è visto, è anche alla base della loro fortuna in termini storiografici), quelli di area italiana avrebbero invece ben presto chiuso la loro parabola, limitandosi a difendere i propri interessi in termini economici e di prestigio, rimanendo tagliati fuori – in quanto collegi – sia dalla lotta politica, sia dall'amministrazione ecclesiastica, e divenendo semplicemente i luoghi in cui i *clientes* dei signori e i cadetti della nobiltà potevano trovare ricche e poco impegnative prebende. Si tratta di uno schema tutt'altro che privo di fondamenti ma, per l'appunto, di uno schema, seguendo acriticamente il quale si corre il rischio di far rientrare ogni manifestazione della realtà e dell'attività di tali collegi in un percorso 'evoluzionistico' che non rende giustizia alla peculiarità dei singoli casi. L'importanza dei capitoli cattedrali all'interno delle città e delle diocesi poté infatti essere diversa da caso a caso, a seconda della composizione dei collegi e delle condizioni sociali, politiche e religiose in cui i canonici si trovarono a vivere e operare.

#### 4. Luce riflessa

Alla ormai più volte sottolineata scarsità di studi specifici sui capitoli cattedrali non corrisponde affatto una mancanza di interesse 'indiretto'. La storiografia italiana ha infatti più volte e in diversi modi incontrato i canonici, ma da tali incontri ha preferito solitamente trarre prima di tutto dati utili per altri settori di ricerca.

I fondi archivistici conservati presso le cattedrali sono stati oggetto, fin dal Settecento, di un'attenzione proporzionata alle loro dimensioni e all'importanza dei documenti in essi conservati; esistono dunque numerose edizioni ad essi dedicate, come quelle presenti nelle collane "Regesta Chartarum Italiae", a cura dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, e "Biblioteca della Società Storica Subalpina"; non sono mancate edizio-

ni di documentazione capitolare anche al di fuori di queste collane. Tra quelle apparse negli ultimi anni si possono ricordare i volumi dedicati al materiale capitolare di Udine, Verona, Vicenza, Trento<sup>31</sup>. Gli archivi delle quasi trecento cattedrali italiane, differenti per dimensioni e importanza, non hanno beneficiato tutti, ovviamente, della stessa attenzione, ma è un dato di fatto che anche ultimamente sia proseguita l'opera di scavo ed analisi, che dà origine ogni anno a nuove pubblicazioni<sup>32</sup>. Spesso in modo distinto rispetto alla documentazione (isolati, o in appendice a contributi che hanno interessi più ampi) sono stati editi e commentati numerosi testi statuari, di solito interessati agli obblighi relativi alla presenza e alla gestione del servizio liturgico<sup>33</sup>, e molti obituari, i quali costituiscono una testimonianza tra le più antiche non solo dell'attività liturgica ed istituzionale dei collegi cattedrali, ma anche della consistenza dei loro patrimoni, dato che al ricordo del defunto si accompagnava spesso la menzione del bene oggetto del lascito<sup>34</sup>. La varietà dei testi presi in esame è già di per sé un sintomo dell'esistenza di molti e diversi approcci storiografici, che possono anche prescindere dalla tematica istituzionale.

Anche le molte ricerche sulla storia delle diocesi italiane e dei relativi vescovi (o le sezioni dei volumi di storia cittadina o regionale dedicati alle istituzioni ecclesiastiche) non hanno potuto ignorare l'esistenza dei capitoli cattedrali, ma raramente se ne sono occupate in modo specifico. L'alto medioevo è solitamente ben poco documentato; qualche pagina si sofferma sul ruolo dei canonici nelle elezioni vescovili dei secoli XI-XIII; si pone in evidenza la figura di un presule promotore di riforme e di statuti; raramente si va oltre<sup>35</sup>.

Va però sottolineata la presenza e l'importanza di un buon numero di studi specifici che si sono accostati all'organismo capitolare per valutare temi quali le elezioni vescovili, il rapporto tra capitolo e città, i percorsi delle carriere familiari, il controllo sul sistema beneficiale da parte del potere politico. Come si è detto, chi occupava gli stalli del coro poteva, almeno fino al XIII secolo, giocare un ruolo nelle elezioni vescovili e partecipare al governo della diocesi; le famiglie eminenti erano evidentemente interessate all'ingresso dei propri membri cadetti in tali collegi. L'esempio più noto e significativo di questo genere di ricerche è il già citato studio di Mauro Ronzani, comparso all'interno degli *Annali*

della Storia d'Italia Einaudi (1986)<sup>36</sup>, nel quale i capitoli di Parma, Genova, Cremona, Bologna sono lo scenario nel quale si svolgono le ascese dei Fieschi e degli Ubaldini; un'impostazione che dà ottimi risultati dal punto di vista della ricostruzione delle carriere e della storia delle famiglie, ma che lascia insoddisfatto chi vorrebbe entrare in modo specifico nel contesto istituzionale. In anni recenti sono state condotte numerose ricerche di questo tipo a livello regionale o locale (si possono ricordare i contributi della Polonio sulla Liguria, gli studi coordinati da Chittolini sulla Lombardia, quelli di Collodo, Rigon, Varanini e Del Torre sul Veneto, di Bizzocchi, della Carratori, di Ronzani e di Savigni sulla Toscana, di D'Acunto su Assisi, di Carmen Salvo su Messina)<sup>37</sup>. Vanno inoltre segnalati i contributi dedicati ai capitoli italiani presenti nel volume *I canonici al servizio dello Stato in Europa*, una ricerca di respiro internazionale che affronta il tema della partecipazione dei canonici al governo della società civile e in special modo del nascente Stato moderno<sup>38</sup> (un'impostazione che rivela l'appartenenza del testo all'ambito storiografico francese, molto attenta a tali questioni). In tutti questi casi, però, l'esame specifico della struttura e della composizione dei capitoli presi in considerazione, quando è presente, non occupa più di qualche pagina.

Non sono stati solo gli studiosi di storia cittadina e diocesana ad incontrare i capitoli cattedrali: di canonici si sono occupate anche alcune ricerche di taglio economico, a cominciare da quella di Giorgio Chittolini sui beni del capitolo di Cremona<sup>39</sup>. I fondi archivistici capitolari, infatti, rispecchiando l'immagine dei beni (fondiari ed edilizi) che i canonici possedevano nell'area urbana e suburbana, costituiscono un interessante campo di ricerca per la storia dell'economia cittadina, anche se non è dato di trovare, in area italiana, situazioni simili a quelle di molte città francesi, all'interno delle quali la casa capitolari costituivano perfino un distretto giurisdizionale autonomo<sup>40</sup>.

Appare più scarsa, in confronto (e il fatto è significativo), l'attenzione dedicata al tema della cura d'anime. Cosimo Damiano Fonseca, introducendo nel 1981 la sua relazione intitolata *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e "cura animarum"*, era costretto a lamentare «il vuoto storiografico e documentario sotteso al tema»<sup>41</sup>; da allora le cose non

sono mutate di molto. Del ruolo dei capitoli in quanto responsabili della pastorale cittadina si fa cenno, solitamente, nel momento in cui si tratta della chiesa cattedrale in quanto centro di cura d'anime<sup>42</sup>, ma accade abbastanza frequentemente che, di fronte all'evidente disinteresse dei titolari delle prebende canonicali nei confronti di tale responsabilità (solitamente delegata a mansionari, vicari e cappellani), i ricercatori preferiscano dedicare direttamente la loro attenzione a coloro che erano personalmente impegnati nella *cura animarum*.

Anche gli studi di carattere prosopografico, nonostante la ricchezza delle fonti archivistiche della Penisola, non hanno dato risultati significativi, almeno fino ad anni recenti. Del lavoro di Hagen Keller si è già detto in apertura: egli però non si limitava a denunciare le carenze negli studi, ma cercava anche, sulla base delle fonti documentarie già edite, di dimostrare come 'in breve tempo' si potessero raggiungere buoni risultati, e proponeva quindi valutazioni esemplificative sul grado culturale e sulla provenienza sociale dei canonici di Novara (uno dei pochissimi capitoli per cui esisteva già una buona bibliografia)<sup>43</sup>. Nel 1986, facendo un bilancio degli studi prosopografici sulle *élites* ecclesiastiche italiane tra XII e XIV secolo, Agostino Paravicini Bagliani<sup>44</sup> lamentava che in ambito italiano esistessero poche ricerche di carattere strettamente prosopografico; se alcune aree erano state oggetto di studi approfonditi per quanto riguardava i vescovi, non esisteva alcuno studio sui capitoli cattedrali italiani paragonabile a quello di Hélène Millet sul capitolo di Laon<sup>45</sup>. Paravicini Bagliani citava, ad esemplificazione, gli studi di Bellinati su Padova, della Rotelli su Firenze e della Sisto su Genova<sup>46</sup>, nei quali la ricerca prosopografica – per quanto presente – non era certo l'obiettivo principale; a parte segnalava positivamente gli studi di Robert Brentano sul capitolo di Rieti<sup>47</sup>.

L'impressione che si ricava dallo spoglio della bibliografia recente è che sia ancora abbastanza frequente l'utilizzo di documentazione capitolare per studi di molti generi (dalla filologia alla canonistica, dalla storia economica a quella delle istituzioni educative)<sup>48</sup>, ma senza che per questo si reputi necessario (o opportuno, o possibile) darne una visione complessiva. Ai capitoli si fa cenno, generalmente, mentre si parla d'altro, così che l'istituzione in sé viene illuminata, semmai, di luce riflessa.

## 5. Linee di tendenza della storiografia tedesca contemporanea

La storiografia tedesca, nel frattempo, non si è certo fermata a Leo Santifaller. A partire dal secondo dopoguerra l'ottica si è anzi allargata rispetto a prospettive unicamente istituzionali e, in qualche misura, autoreferenziali: negli studi dedicati specificamente ai capitoli cattedrali vi è un inquadramento storico più ricco, che si sofferma anche sul momento delle origini<sup>49</sup>; si prendono in esame la cattedrale e gli edifici annessi, l'archivio e la biblioteca, gli altari e i benefici minori; spazio più ampio viene concesso agli aspetti economici e patrimoniali<sup>50</sup>. Alle ricerche sul medioevo si sono affiancate, numerose, quelle sull'età moderna. Le appendici biografiche, sempre più ampie (talvolta in tomi distinti), contengono un'impressionante quantità di dati, frutto di ricerche particolarmente meticolose, che permettono di andare ben oltre la tradizionale problematica degli *Stände*<sup>51</sup>. Tra i volumi più recenti vanno citati quello di Rudolf Holbach sul capitolo di Treviri nel basso medioevo (1982), quello di Gerhard Fouquet sul capitolo di Spira, pure centrato sul basso medioevo e sulla prima età moderna (1987), i tre robusti volumi di Wilhelm Kohl sul capitolo di Münster (1987-89) e quello di Michael Hollmann sul capitolo di Magonza (1992)<sup>52</sup>.

A Rudolf Holbach si deve anche una rassegna, uscita nel 1992<sup>53</sup>, sugli esiti e sulle prospettive degli studi sui capitoli cattedrali nel tardo medioevo. L'autore rileva come lo schema di analisi istituzionale sia ancora dominante, per quanto allargato in più direzioni (ad esempio, a questioni relative alla mentalità e alle condizioni di vita dei canonici); è sottolineata la fecondità degli approcci che non si limitano a considerare il capitolo in sé stesso, ma lo vedono in connessione con la storia generale della città e del territorio, da tutti i punti di vista (non è un caso che il titolo dello studio dello Holbach sul capitolo di Treviri sia *Stiftsgeistlichkeit im Spannungsfeld von Kirche und Welt*, vale a dire "Clero cattedrale in tensione tra Chiesa e mondo"). Fouquet, nell'introduzione al suo lavoro del 1987, aveva anzi parlato di una bipartizione degli studi: da un lato quelli sui singoli capitoli, dal modello ormai codificato, dall'altro quelli che hanno a che fare soprattutto con la storia sociale;

questi ultimi utilizzano evidentemente la struttura capitolare come strumento di misurazione dei relativi mutamenti. Holbach, nella già citata rassegna, nota inoltre come gli studi più recenti aventi come oggetto i capitoli medioevali non abbiano fatto uso di elaborazioni elettroniche dei dati simili a quelle adottate nel celebre studio di H  l  ne Millet sul capitolo di Laon<sup>54</sup>: le informazioni a disposizione, infatti, non sono state considerate sufficienti per portare a risultati significativi.

Va infine ricordata la lunga *Einf  hrung* dedicata recentemente al tema da Guy P. Marchal<sup>55</sup>. L'autore, sulla base di un'ampia bibliografia, ha affrontato in modo relativamente esteso tutte le tematiche tradizionalmente connesse alla storia istituzionale dei collegi canonicali, disponendo la materia in modo da privilegiare quello che considera il momento decisivo per la nascita del capitolo in quanto entit   giuridica: la distinzione tra mensa vescovile e mensa capitolare, a partire dalla quale si rese possibile l'autonomia economica dei canonici e la ridefinizione dei rapporti con l'episcopato. Marchal giunge, in sede conclusiva, a definire la specificit   dei capitoli canonicali nella loro *secularitas*, ossia nella inestricabile commistione tra Chiesa e Mondo che in essi si realizzava, e che impedisce di occuparsene senza tener conto del contesto culturale, sociale ed economico in cui ebbero a svilupparsi.

Guardando agli esiti della pi   recente storiografia tedesca, si potrebbe quasi dire che essa sia giunta al punto da cui quella italiana era partita: alla consapevolezza della molteplicit   e della complessit   dei rapporti tra i capitoli cattedrali e l'ambiente civile ed ecclesiastico in cui questi erano inseriti. Si    dunque preso atto della parzialit   dell'impostazione pi   tradizionale, che invece tendeva a considerare tali collegi come oggetti in s   conchiusi e si risolveva in una ricerca minuta e scrupolosa, ma poco consapevole del contesto generale. La convergenza tra le due storiografie    per   solo apparente: la maturit   con cui gli studiosi tedeschi possono ora accingersi a studiare le relazioni tra istituzioni ecclesiastiche e territorio non    certo paragonabile a quella degli italiani, spesso costretti ad affrontare argomenti di storia civile ed ecclesiastica senza il supporto di studi analitici che li aiutino ad evitare le valutazioni astratte, generalizzanti o approssimative.

## 6. Un giudizio da rivedere?

La scarsità di ricerche specifiche sui capitoli cattedrali italiani – rilevabile non solo nei confronti con la situazione dell'area tedesca e francese, ma anche con storiografie quali quella inglese, spagnola, polacca – ha senz'altro diverse motivazioni, cui si è fatto cenno nei paragrafi precedenti. Ma forse proprio questo giudizio negativo oggi può essere rivisto, o per lo meno considerato in via di revisione. Non solo perché, a ben vedere, vi sono città nelle quali l'impegno di determinati ricercatori ha prodotto ricerche di buon livello (si pensi agli studi sui capitoli di Genova e di Novara)<sup>56</sup>, ma anche perché si può rilevare un certo generale aumento di attenzione verso la tematica.

Non si tratta solo degli approfondimenti di cui si è detto a proposito dei rapporti tra canonici e potere politico e della capacità di quest'ultimo di influire nell'assegnazione dei benefici ecclesiastici<sup>57</sup>: c'è proprio un nuovo interesse per i capitoli in quanto tali, sia dal punto di vista istituzionale che prosopografico. Va sottolineato come spesso ciò sia dovuto all'attività di studiosi non italiani, evidentemente consapevoli dell'importanza che i collegi cattedrali ebbero in altre realtà: ai già menzionati Hagen Keller, Robert Brentano e George W. Dameron si sono aggiunti negli ultimi anni Ursula Bittins, con il suo studio sul capitolo di Lucca tra XV e XVI secolo<sup>58</sup>, Pascal Montaubin, che si è dedicato al capitolo di Anagni nel XIII secolo<sup>59</sup> e Thomas Behrmann, che si è occupato del rapporto tra il declino della vita comune e l'utilizzo della documentazione scritta nel capitolo di Novara<sup>60</sup>; gli speciali collegi delle grandi basiliche romane sono stati studiati da Robert Montel (San Pietro)<sup>61</sup> e Andreas Rehberg (San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore)<sup>62</sup>. Si tratta di articoli e volumi dotati generalmente di ampie appendici biografiche, tanto che si può dire che anche da questo punto di vista la storiografia dedicata ai capitoli della Penisola stia recuperando lo svantaggio esistente fino a qualche anno fa: l'aggiunta agli studi di materiale prosopografico sta diventando meno infrequente<sup>63</sup>.

Rileggendo dunque quali e quanti sono stati, negli ultimi due decenni, gli studi che in un modo o nell'altro si sono occupati dei capitoli cattedrali,

non si può dunque dire che il panorama (per quanto disomogeneo) sia poco vivace o di basso profilo. Polonio e Del Torre, Savigni e D'Acunto (per citare alcuni nomi)<sup>64</sup> hanno certamente fatto dei collegi cattedrali (o di importanti capitoli secolari di altre chiese cittadine<sup>65</sup>) l'oggetto della loro ricerca, o di parte di essa. Però perfino i titoli dei loro contributi e delle loro partizioni specifiche contengono spesso espressioni quali «chiesa e città», «per la storia della signoria», «stato regionale e benefici ecclesiastici», «vita cittadina» che sembrano rivelare un certo imbarazzo, quasi che uno studio dedicato direttamente ai canonici della cattedrale sia ancora in qualche misura considerato sconveniente e abbia bisogno di essere giustificato dall'interesse che questo può rivestire nei confronti della storia, appunto, della società cittadina o regionale. Il risultato della ricerca è spesso ottimamente inserito nel contesto storiografico della realtà oggetto di studio, ma meno frequentemente gode di interrelazioni con altri studi dedicati ai capitoli cattedrali.

Torna allora alla memoria il giudizio presente nello schematico e per molti aspetti superato studio di Sergio Bertelli. È nota infatti la sua tesi secondo la quale i capitoli cattedrali delle città italiane medioevali erano controllati dalle «famiglie patrizie», che così intervenivano «nella vita della Chiesa locale». Meno nota è forse la frase che segue, con la quale Bertelli vorrebbe spiegare l'esito e insieme il motivo di tale controllo: «ottengono la direzione dell'assistenza pubblica, volgendola a loro proposito»<sup>66</sup>. L'autore poneva dunque al centro dell'attenzione la solidarietà di classe, che avrebbe indotto alla destinazione dei fondi della pubblica carità verso i «poveri vergognosi» provenienti da un determinato ambito sociale. Un minimo di frequentazione delle fonti medioevali non induce però a pensare che la gestione dell'assistenza stesse al primo posto nelle preoccupazioni dei canonici, o che tale gestione fosse decisiva per la definizione degli assetti politici cittadini. Il fatto che Bertelli, in quel passaggio, avesse però dovuto rifarsi ad un ambito (quello dell'assistenza, cioè) per lo meno secondario (quasi che la direzione della Chiesa locale si risolvesse nella direzione dell'assistenza pubblica), è un segno non solo dell'appartenenza dello studioso a quella storiografia 'laica' cui sopra si è fatto cenno, ma anche di quanto fosse e sia difficile, in area italiana, individuare lo specifico spazio (ecclesiastico e civile) che i capitoli cattedrali

poterono occupare dopo aver perso il diritto all'elezione dei vescovi.

## 7. Le quinte e il palcoscenico

Di fronte a queste difficoltà di lettura – già presenti nella storiografia dei decenni trascorsi; sostanzialmente confermata dagli studi più recenti – potremmo allora concludere dando ragione a tutti coloro che hanno considerato i capitoli cattedrali italiani solo come degli strumenti di ricerca, o come delle quinte teatrali a partire dalle quali gli attori giocavano il loro ruolo su più vasti palcoscenici; potremmo dire che in Italia, dai secoli centrali del medioevo in poi, non abbiamo capitoli, ma solo singoli canonici (capaci, magari, di scrivere cronache, occupare ruoli di rilievo nella nascente amministrazione statale, distinguersi per l'attività letteraria – ricordo che fu canonico anche Francesco Petrarca<sup>67</sup>); persone che è il caso di studiare singolarmente, perché l'istituzione di cui facevano parte non era molto di più di un serbatoio di comodi benefici per pigri ecclesiastici d'alto rango, *clientes* del principe o cacciatori di prebende: un'ente che a partire dal Quattrocento (e forse anche prima) era divenuto inutile anche come copertura formale delle elezioni vescovili decise dai poteri locali. Paradossalmente, a conclusioni di questo tipo sembra indurre perfino lo studio collettivo *I canonici al servizio dello Stato*<sup>68</sup> che, nonostante appaia ripartito al suo interno per istituzioni, finisce con il porre l'accento più marcato sulle persone, tanto da instillare nel lettore anche un pesante dubbio a proposito del rapporto tra causa ed effetto: davvero furono i canonici che contribuirono alla formazione dello Stato moderno? O, piuttosto, furono i funzionari dello Stato nascente ad essere gratificati con poco impegnative prebende *sine cura*?

Nella direzione suggerita da questa seconda domanda sembra portarci anche la scelta effettuata da Giorgio Chittolini e dal suo gruppo di ricerca sulla società politica milanese e lombarda del XV secolo. Il censimento dei canonici dei principali capitoli (cattedrali e no) dell'età sforzesca si apre infatti con l'esplicita dichiarazione di volersi occupare di personaggi per i quali era «più importante e significativa l'appartenenza a un ceto canonico che non il radicamento in una specifica chiesa»; un radicamento dal quale in molti casi (complice la pluralità delle appartenenze determinata dal cumulo delle prebende) essi potevano prescindere.

re<sup>69</sup>. Questo giudizio appare fin troppo drastico, ed è Chittolini stesso a sentirsi in dovere di ridimensionarlo nella frase che segue: «è indubbio, certamente, il legame di molti canonici con un ente specifico... ed è quindi indubbio il senso particolare di appartenenza di alcuni collegi canonici, o di alcuni dei loro membri, a una chiesa piuttosto che a un'altra; e quindi la fisionomia specifica e l'identità delle diverse collegiate»<sup>70</sup>. L'esistenza di una responsabilità di carattere liturgico, che certamente aveva un notevole significato per la vita cittadina in età medioevale e moderna (si pensi all'importanza delle processioni o delle celebrazioni del santo patrono), dovrebbe però bastare a dare un qualche spessore a tale identità e a dubitare invece dell'esistenza di un «ceto canonico» indifferenziato. Per lo meno va detto che negare l'utilità di studi che considerino meritevoli di attenzione i singoli collegi cattedrali rischia di farci ricadere nella categoria dei giudizi sommari e generalizzanti, che si vorrebbero invece abbandonare in favore di una migliore capacità di percepire le sfumature esistenti nel quadro e le peculiarità dei singoli casi.

Non è dunque fuori luogo auspicare la redazione di studi simili a quelli esistenti in area germanica, per quanto possibile ampi e sistematici, che diano conto delle vicende dei singoli capitoli cattedrali. Dove ciò è stato fatto, anche solo parzialmente, i risultati sono stati senza dubbio interessanti. Si possono menzionare tre esempi, abbastanza diversi l'uno dall'altro per impostazione e obiettivo di ricerca. Nell'introduzione di Cesare Scalon al *Necrologium Aquileiense*<sup>71</sup> si trova un'ampia disamina riguardante i diritti signorili del capitolo<sup>72</sup>, i tentativi di imporvi la vita comune, la scuola cattedrale, la provenienza e l'estrazione sociale dei canonici in un contesto nel quale il tessuto urbano appare di scarso rilievo. Al polo opposto, gli studi di Valeria Polonio e Josepha Costa Restagno hanno messo in luce come il capitolo genovese si configuri quasi come un vertice alternativo rispetto a quello vescovile, e riproduca al suo interno i forti contrasti che attraversavano la realtà cittadina, mentre lo stesso non si può dire dei collegi cattedrali di altre diocesi liguri<sup>73</sup>. Tornando nelle aree periferiche scarsamente urbanizzate dell'Italia centro-settentrionale, nelle quali le «relazioni feudali tra vescovi e aristocrazie del territorio [diedero] a lungo il tono all'organizzazione politica complessiva»<sup>74</sup>, va ricordato che le vicende del capitolo della cattedrale di Trento tra

XII e XV secolo sono state recentemente oggetto di un volume specifico<sup>75</sup>: la ricerca è riuscita a mettere in luce, tra l'altro, come esso sia stato abbastanza costantemente oggetto di attenzione da parte di poteri extracittadini, per cui i periodi nei quali vi fu corrispondenza tra società locale e composizione del collegio cattedrale furono piuttosto limitati e circostanziati (un risultato che contrasta con le definizioni classiche, che vogliono tali collegi espressione dei ceti dirigenti cittadini).

Se dunque sarebbe inopportuna qualunque aprioristica esaltazione del ruolo dei collegi cattedrali nelle città italiane, si possono certamente desiderare studi specifici capaci di dar conto in modo meno approssimativo del loro ruolo, a cominciare da quello svolto nei secoli XII e il XIII, quando i canonici ebbero tra le mani il prezioso tesoro rappresentato dal diritto di elezione dei vescovi. E per quanto riguarda i secoli successivi, ancora troppo limitata è la nostra conoscenza di quel 'mondo dei canonici' che costituiva anche in Italia il luogo di collegamento e di scambio tra istituzioni ecclesiastiche e istituzioni civili. Anche se i risultati degli studi non corrispondessero alle attese di chi cerca tra i capitoli i protagonisti di questa o di quella stagione riformatrice, o alle speranze di chi vorrebbe trovare tra i canonici figure di rilievo dal punto di vista della storia religiosa, non per questo la ricerca dovrebbe considerarsi fallimentare.

1. M. Berengo, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna* (Biblioteca di cultura storica, 224), Torino 1999, pp. 700-744 (la citazione a p. 702). Sul volume di Berengo si possono vedere G. Chittolini, *L'Europa delle città' secondo Marino Berengo*, in "Storica", 14 (1999), pp. 105-127; E. Brambilla, *La città e i chierici*, in "Società e storia", 24 (2001), pp. 339-343; G. De Sandre Gasparini, *Istituzioni e vita religiosa: considerazioni di un medievista*, in "Società e Storia", 24 (2001), pp. 345-351.

2. Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 712, 739.

3. C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche del basso medioevo nell'Italia meridionale, in Istituzioni, cultura e società in Italia e in Polonia*. Atti del convegno italo polacco di studi storici (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Istituto di Storia Medievale e Moderna. Saggi e Ricerche, 1), a cura di C.D. Fonseca, Galatina 1979, pp. 35-69; C.D. Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo* (Collana di studi e ricerche / Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo San Miniato, 3), a cura di S. Gensini, Pisa 1990, pp. 181-199; C.D. Fonseca, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 43-44), Roma 1990, pp. 83-138.

4. M. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 99-146.

5. H. Keller, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale nei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della "Societas Christiana" dei secoli XI-XII*. Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano (1-7 settembre 1974) (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di studi medievali, 8), Milano 1977, pp. 136-186.

6. R. Brentano, *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo* (Nuova collana storica), Bologna 1972, pp. 99-107; S. Bertelli, *Il potere oligarchico nello stato-città medioevale* (Strumenti, 88), Firenze 1978, pp. 135-139; D. Hay, *La chiesa nell'Italia rinascimentale* (Universale Laterza, 503), Bari 1979, pp. 35-38.

7. M. Gorino, *Le origini del Capitolo cattedrale di Torino e la sua primitiva costituzione*, in "Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino", 66 (1931), pp. 335-368; M. Gorino, *La costituzione giuridica del capitolo della cattedrale di Asti dalle origini alla codificazione*, in "Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino", II, 67 (1932), pp. 1-16; P. Bartoli, *Storia del capitolo cattedrale di Molfetta dall'origine (secolo XI) al 1937*, Giovinazzo 1943.

8. G. Le Bras, *Le istituzioni ecclesiastiche della cristianità medioevale* (Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni, 12), ed. it. Torino 1974, pp. 500-501, nota 91.

9. P. Accame, *Cenni storici sul Capitolo della Cattedrale di Albenga*, Genova 1898; M. Martini, *Cenni storici sull'origine dell'archivio capitolare della basilica cattedrale di Parma e cronologia degli ill.mi e rev.mi canonici*, in "Archivio storico per le province parmensi", 1911, pp. 107-135; G. Vale, *Il capitolo di Aquileia e i suoi decani poi prepositi del capitolo di Udine*, in "Rivista Diocesana Udinese", 1917, pp. 8-11, 39-42, 95-99, 110-114, 125-126, 154-158.

10. G. Ghezzi, *I canonici della cattedrale di S. Maria di Novara fino al secolo XII*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara", 52 (1961), I, pp. 8-48; II, pp. 3-63; E. Cattaneo, *Gli statuti del venerando Capitolo del Duomo di Milano*, in "Ambrosius", 1954, pp. 283-324; V. Natalini, *Il Capitolo del Duomo di Orvieto ed i suoi statuti inediti*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", 9 (1955), pp. 177-232; A. Gallenga, *Un capitolo della storia ecclesiastica di Aosta: il Prevosto e l'Arcidiacono*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta* (9-11 settembre 1956), Cuneo 1958, I, pp. 437-447. Altri titoli di ricerche di carattere locale (spesso oggi di difficile reperibilità) si trovano elencati in L. Santifaller, *Das Trientner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im späten Mittelalter (Mitte 14. Jahrhundert bis 1500)*, hrsg. von K. Brandstätter (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio della Provincia di Bolzano, 9), Bozen 2000, pp. 34-41, soprattutto alle note 72, 90, 92.

11. Per un'introduzione su questi temi si può vedere H. Jacobs, *Vescovi e città in Germania*, in *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 3), a cura di C.G. Mor e H. Schmidinger, Bologna 1979, pp. 283-328.

12. M. Hollmann, *Das Mainzer Domkapitel im späten Mittelalter (1306-1476)* (Quellen und Abhandlungen zur mittelrheinischen Kirchengeschichte, 64), Mainz 1990, pp. 1-2; Santifaller, *Das Trientner Domkapitel*, pp. 29-32.

13. W. Kisky, *Die Domkapitel der geistlichen Kurfürsten in ihrer persönlichen Zusammensetzung im vierzehnten und fünfzehnten Jahrhundert* (Quellen und Studien zur Verfassungsgeschichte des deutschen Reiches in Mittelalter und Neuzeit 1/3), Weimar 1906; A. Schulte, *Der Adel und die deutsche Kirche im Mittelalter. Studien zur Sozial-, Rechts- und Kirchengeschichte*, Darmstadt 1910, 1958<sup>3</sup>.

14. Si rinuncia qui ad elencare minutamente le molte decine di titoli esistenti, anche perché comunque lo si farebbe senza pretese di completezza. Possono fungere da riferimento bibliografico Le Bras, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 500-501; i titoli riportati in R. Schieffer, *Die Entstehung von Domkapiteln in Deutschland* (Bonner historische Forschungen, 43), Bonn 1976, pp. 28-91; A. Meyer, *Das Wiener Konkordat von 1448 – Eine erfol-*

*greiche Reform des Spätmittelalters*, in “Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken”, 77 (1982), pp. 118-119, nota 32; R. Holbach, *Zu Ergebnissen und Perspektiven neuerer Forschung zu spätmittelalterlichen deutschen Domkapiteln*, in “Rheinische Vierteljahrsblätter”, 56 (1992), pp. 148-149, nota 4; G.P. Marchal, *Was war das weltliche Kanonikerinstitut im Mittelalter? Dom- und Kollegiatstifte: eine Einführung und eine neue Perspektive*, in “Revue d'Histoire Ecclésiastique”, 94 (1999), pp. 762-777.

15. L. Santifaller, *Das Brixner Domkapitel in seiner persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Schlern-Schriften, 7), Innsbruck 1924-25. Su questi studi e la loro importanza si veda K. Brandstätter, *Einleitung*, in Santifaller, *Das Trientner Domkapitel*, pp. 10-16.

16. Si vedano in proposito le riflessioni di R. Bizzocchi, *Chiesa, religione, Stato agli inizi dell'età moderna*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 39), a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994, pp. 493-513 (soprattutto pp. 493-494); G.M. Varanini, *Treviso e la sua diocesi nelle ricerche di Luigi Pesce. Storia della Chiesa e storia di una chiesa*, in *'Amicitiae causa'. Scritti in onore di mons. Luigi Pesce*, Treviso 2001, pp. 3-32 (soprattutto pp. 20-21).

17. A. Vasina, *Pievi e parrocchie medievali nella storiografia moderna*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981) (Italia Sacra 35-36), Roma 1984, p. 59.

18. G. Cracco, *Introduzione*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, con la collaborazione di A. Piazza (Chiese d'Italia, 1), Roma 1998, pp. XXX-XXXIV (le citazioni, la seconda delle quali è tratta a sua volta dalla costituzione del Concilio Vaticano II *Lumen Gentium*, a pp. XXXI, XXXII).

19. *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della Settimana di studio (Mendola, settembre 1959) (Pubblicazioni dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Miscellanea del Centro di Studi medioevali, 3), Milano 1962.

20. I capitoli cattedrali cui si dedica attenzione sono quelli di di Aquileia, Arezzo, Bologna, Lodi, Lucca, Mantova, Modena, Padova, Piacenza, Ravenna, Siena, Vercelli, Volterra.

21. C. Ferraris, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel sec. XII*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 17 (1963), pp. 365-394; L. Mezzadri, *La vita comune del clero della cattedrale di Piacenza nel sec. XIII*, in “Bollettino storico piacentino”, 65 (1970), pp. 51-74; D. Copelli, *La vita comunitaria dei canonici della cattedrale di Parma dal X al XIV secolo*, in “Aurea Parma”, 70 (1986), pp. 87-93. Torna con maggiore consapevolezza critica sul tema il recente saggio di A. Tilatti, *Canonica-canonici di Santa Maria di Padova: tra aspirazione alla continuità e spinte di rinnovamento (secoli X-XIII)*, in *Il 'Liber Ordinarius' della Chiesa padovana (XIII secolo)*, a cura di G. Cattin e A. Vildera

(Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 27), Padova 2002 (leggibile anche in "Reti Medievali. Rivista", 3 [2002], n. 1, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).

22. C.D. Fonseca, *Medioevo canonico* (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Contributi, serie III: Scienze storiche, 12), Milano 1970, pp. 66-67; C.D. Fonseca, *Il movimento canonico a Lucca e nella diocesi lucchese tra XI e XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana: Allucio da Pescia (1170 ca. - 1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole* (Pubblicazioni del Dipartimento di medievistica dell'Università di Pisa, 2), Roma 1991, pp. 147-157; T. Behrmann, *Domkapitel und Schriflichkeit in Novara (11.-13. Jahrhundert)* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 77), Tübingen 1994 (si tratta di un interessante punto di vista: la crisi della vita comune è considerata come impulso alla messa per iscritto).

23. I due convegni sono stati pubblicati rispettivamente a Milano, 1977 (sul contributo di Hagen Keller si veda la nota 5) e a Roma, 1990 (sul contributo di Cosimo Damiano Fonseca si veda la nota 3).

24. R. Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Monografie, 6), Bologna 1987, p. 18.

25. Fonseca, *Vescovi, capitoli cattedrali*, p. 86; si veda anche, ad esempio, Fonseca, *Le istituzioni ecclesiastiche nelle Italie del tardo medioevo*, pp. 187-188.

26. Berengo, *L'Europa delle città*, p. 701.

27. G.P. Marchal, *Was war das weltliche Kanonikerinstitut im Mittelalter? Dom- und Kollegiatstifte: eine Einführung und eine neue Perspektive*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique", 95 (2000), p. 36.

28. G.W. Dameron, *Società e devozione nella Firenze medievale. Il caso del Capitolo della Cattedrale (1250-1340)*, in "Ricerche storiche", 27 (1997), pp. 39-52 (pp. 39, 40).

29. Costituiscono quasi un'eccezione le pagine che si trovano in A. Pesenti, *La Chiesa nel primo periodo di vita comunale (1098-1187)*, in *Diocesi di Bergamo*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro (Storia religiosa della Lombardia, 2), Varese 1988, pp. 69-71, sulla questione *de matricitate* tra le canoniche di San Vincenzo e Sant'Alessandro di Bergamo, sulla quale ora D. Galli, *Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211)*, in *Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV)*, Verona 2000 (= "Quaderni di storia religiosa", 7), pp. 101-130.

30. M. Rossi, *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, p. 217.

31. *Carte dell'archivio capitolare di Udine*, I: 1282-1340, a cura di C. Moro (Monumenta Ecclesiae Utinensis, 1), Udine 1991; *Le carte del capitolo della cattedrale di Verona*, I: 1101-1151, a cura di E. Lanza (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 13), Roma 1998; *I documenti dell'archivio capitolare di Vicenza (1083-1259)*, a cura di F. Scarmoncin (Fonti per la storia della Terraferma Veneta, 15), Roma 1999; *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento*. *Regesti, 1147-1303*, a cura di E. Curzel (Rerum Tridentinarum Fontes, 6), Trento 2000. Si veda inoltre E. Curzel, *I canonici e il Capitolo della cattedrale di Trento dal XII al XV secolo* (Istituto per le Scienze Religiose in Trento. Series maior, VIII), Bologna 2001, p. 18, nota 21.

32. Alcuni altri fra i titoli più recenti che è stato possibile individuare: *Regesti delle pergamene dell'archivio capitolare di Messina (1275-1628)*, a cura di C. Salvo, in "Archivio Storico Messinese", 62 (1992), pp. 87-174; *L'archivio capitolare di Napoli. Inventari e registi*, a cura di G. Müller, Napoli 1996; *Le pergamene dell'archivio capitolare di Toscana*, a cura di G. Giontella, Roma 1998; T. Testone, *I registi delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Velletri*, Velletri 1998; *Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Cosenza*, a cura di V.M. Egidi, Cosenza 2000. Esiste anche un repertorio complessivo: *Guida agli archivi capitolari d'Italia* (Quaderni di "Archiva Ecclesiae", 6), Città del Vaticano 2000.

33. Tra i più recenti si possono ricordare A. Turchini, *La canonica riminese fra XI e XIV secolo*, in *Ravenmatensia V*. Atti dei convegni di Ravenna e Rovigo, Cesena 1976, pp. 211-262; C. Adami, *Le costituzioni del capitolo della cattedrale di Verona nel sec. XIV*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin (Miscellanea di studi e memorie, 24), Venezia 1987, pp. 221-287; C.D. Fonseca, *Vescovi*, pp. 105-138 (in appendice, gli statuti del capitolo di Novara); V. Polonio, *Legislazione e vita dei capitoli cattedrali nel Medioevo: il caso lunense*, in "Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'", 60-61 (1990-1991), pp. 131-159. Si veda inoltre sopra, nota 10, e Curzel, *I canonici*, p. 18, nota 25.

34. Testo-guida sulla materia è T. Frank, *Studien zu Italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts* (Arbeiten zur Frühmittelalterforschung, 21), Berlin-New York 1991; tre edizioni abbastanza recenti e dotate di ampie e interessanti introduzioni sono *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 1), Udine 1982; G. Stival, *Il Capitolo di Concordia e il Liber Anniversariorum*, in *La Chiesa concordiese 389-1989*, II: *La diocesi di Concordia-Pordenone*, a cura di C.G. Mor, P. Nonis, Fiume Veneto (Pordenone) 1989, pp. 321-484; R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca. Da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, (Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. Studi e testi, 43), Lucca 1996, pp. 475-490.

35. A titolo di esempio: P. Racine, *La chiesa piacentina nell'età del comune*, in *Storia di Piacenza*, II, Piacenza 1984, pp. 349-372; L. Pesce, *La Chiesa di Treviso nel primo Quattrocento*, II (Italia sacra, 38), Roma 1987, pp. 2-9 (poche pagine, di carattere compilativo, in una ricerca altrimenti molto ampia); F. De Vitt, *Vita della Chiesa nel tardo medioevo*, in P. Cam-

marosano, F. De Vitt, D. Degrassi, *Il Medioevo* (Storia della civiltà friulana, 1), Udine 1988, pp. 177-179; A. Benati, A. Samaritani, *La chiesa di Ferrara nella storia della città e del suo territorio*, I: *Secoli IV-XIV*, Ferrara 1989, pp. 204-217; P. Graziani, *La vita cittadina fra l'abbazia di S. Mercuriale e l'episcopio di Santa Croce*, in *Storia di Forlì*, II: *Il Medioevo*, a cura di A. Vasina, Forlì 1990, pp. 107-111; D. Rando, *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV. Uomini, poteri, procedure*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta, II: *Il medioevo*, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, Venezia 1991, pp. 375-397; A. Samaritani, *Una diocesi d'Italia: Ferrara nel cinquantennio in cui sorse l'Università (1348-1399)* (Atti e memorie della deputazione provinciale ferrarese di storia patria. s. IV, 8), Ferrara 1991, pp. 199-206, 213-225; G. Montanari, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nella diocesi di Ravenna*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. Vasina, III, Venezia 1993, pp. 276-281; *Storia di Torino*, I: *Dalla preistoria al comune medioevale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 522-524, 666-667 (G. Casiraghi); *Storia di Torino*, II: *Il basso medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. Comba, Torino 1997, pp. 308-312 (G.G. Merlo); G. Andenna, *La cura della anime nel XIV secolo: struttura e funzionamento*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, pp. 395-400; G. Tomasi, *La Diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, I, Vittorio Veneto 1998, pp. 79-86.

36. Ronzani, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari*, pp. 99-146.

37. V. Polonio, J. Costa Restagno, *Chiesa e città nel basso medioevo: vescovi e capitoli cattedrali in Liguria*, in "Atti della Società ligure di storia patria", NS 29 (1989), pp. 85-210; *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini (Europa mediterranea. Quaderni, 4), Napoli 1989; S. Collodo, *Per la storia della signoria carrarese: lo sfruttamento dei benefici canonicali di Padova nel XIV secolo*, in G. Cracco, A. Castagnetti, S. Collodo, *Studi sul medioevo veneto* (Passatopresente, 1), Torino 1981, pp. 95-110; A. Rigon, *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova tra XII e XIII secolo*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge. Temps Modernes", 89 (1977), pp. 371-409; G.M. Varanini, *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia*, pp. 869-921; G. Del Torre, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 151 (1992-93), pp. 1171-1236; Bizzocchi, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*; L. Carratori, *Il Capitolo della cattedrale nelle vicende pisane della fine del Trecento e degli inizi del Quattrocento*, in "Bollettino Storico Pisano", 56 (1987), pp. 1-68; M. Ronzani, *La chiesa cittadina pisana tra Due e Trecento*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s. 24 (1984), pp. 281-347; M. Ronzani, *Arivescovi, chiesa cittadina e comune a Pisa nella prima metà del Trecento*, in "Bollettino storico pisano", 57 (1988), pp. 11-38; Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, pp. 137-156; N. D'Acunto, *Vescovi e canonici ad Assisi nella prima metà del secolo XIII*, in *Assisi al tempo di Federico II* (= "Atti Accademia Properziana del Subasio", s. VI, 23 [1995]), a cura di F. Santucci, Assisi 1995, pp. 49-132; C. Salvo, *Il Capitolo della cattedrale di Messina. Istituzioni ecclesiastiche e vita cittadina (secoli XIV-XV)*, in "Clio", 29 (1993), pp. 5-44.

38. *I canonici al servizio dello Stato in Europa secoli XIII-XVI. Les chanoines au service de l'Etat en Europe du XIII<sup>e</sup> au XVI<sup>e</sup> siècle*, a cura di H. Millet, (Istituto di studi rinascimentali di Ferrara. Saggi) Modena 1992. Contributi riguardanti l'area italiana: G. Battioni, *Il capitolo cattedrale di Parma*, pp. 61-72; M. Pellegrini, *Il capitolo della cattedrale di Pavia*, pp. 73-92; P. Meroni, *Il capitolo di Santa Maria della Scala di Milano*, pp. 93-104 (non cattedrale); R. Montel, *Les chanoines de la basilique Saint-Pierre de Rome (fin XIII<sup>e</sup> siècle - fin XVI<sup>e</sup> siècle)*, pp. 105-118. Sulla tematica si veda anche G.P. Marchal, *Was war das weltliche Kanonikerinstitut*, 2000, pp. 43-44.

39. G. Chittolini, *I beni terrieri del capitolo della cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, in "Nuova Rivista Storica", 49 (1965), pp. 213-274; G. Puerari, *Il Capitolo della Cattedrale d'Albenga nel tardo medioevo. Problemi e prospettive di politica economica*, in "Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale", 39 (1977), pp. 33-42 (dello stesso autore ricordo anche: *Il Capitolo della Cattedrale di Albenga nei secoli XIII e XIV. Note di storia e documenti*, in "Rivista ingauna e intemelina", 31-33 [1976-78], pp. 39-56); V. Polonio, *Patrimonio e investimenti del Capitolo di San Lorenzo di Genova nei secoli XII-XIV*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo*, pp. 229-281; P. Jones, *Le terre del Capitolo della cattedrale di Lucca (900-1200)*, in P. Jones, *Economia e società nell'Italia medievale* (Biblioteca di cultura storica, 141), Torino 1980, pp. 275-294; E. Hubert, *Economie de la propriété immobilière: les établissements religieux et leurs patrimoines au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, a cura di E. Hubert, (I libri di Viella, 1) Roma 1993, pp. 175-230 (su San Pietro in Roma); M.G. Bistoni Colangeli, *Il patrimonio immobiliare*, in *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*. Convegno di studio (Perugia, 26-29 settembre 1988, Perugia 1992), a cura di M.L. Cianini Pierotti, pp. 143-154; M.G. Bistoni Colangeli, *La dinamica economico-pastorale del Capitolo della cattedrale nel Duecento*, e R. Pierotti, *Il patrimonio fondiario del Capitolo-cattedrale nei secoli XIV-XV*, entrambi in *Una Chiesa attraverso i secoli. Conversazioni sulla storia della Diocesi di Perugia, I: Le origini e l'età medievale*, a cura di G. Casagrande, Perugia 1995, rispettivamente pp. 65-71 e 73-80.

40. Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 718-720.

41. C.D. Fonseca, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e "cura animarum"*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*, pp. 257-278.

42. Si veda ad esempio L. Bertoni, *Pieve, cattedrale e clero ad Arezzo nel tempo dei grandi vescovi ghibellini*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo*, pp. 811-826; G. Picasso, *Il Capitolo di San Lorenzo e la vita comune del clero*, in *Una città e la sua cattedrale: il Duomo di Perugia*, pp. 101-107; M. Ronzani, *Vescovi, canoniche e cattedrali nella "Tuscia" dei secoli X e XI: qualche considerazione a partire dall'esempio di Fiesole*, in *Un archivio, una diocesi. Fiesole nel medioevo e nell'età moderna*. Atti della giornata di studio in onore di mons. Giuseppe Raspini, a cura di M. Borgioli, (Provincia di Firenze. Cultura e memoria, 4) Firenze 1996, pp. 3-21.

43. Keller, *Origine sociale*, pp. 136-186.

44. A. Paravicini Bagliani, *Prosopographie et élites ecclésiastique dans l'Italie médiévale (XIF-XV<sup>e</sup> siècles). Réflexions et perspectives de recherche*, in *Prosopographie et genèse de l'état moderne*, a cura di F. Autraud, (Collection de l'École normale supérieure de jeunes filles, 30) Paris 1986, pp. 313-334.

45. H. Millet, *Les chanoines du chapitre cathédral de Laon 1272-1412* (Collection de l'École française de Rome, 56), Roma 1982.

46. C. Bellinati, *Cattedrale e capitolo di Padova all'epoca di Ezzelino III da Romano (1237-1259)*, in *S. Antonio 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto e la sua città*, Padova 1981, pp. 335-343; E. Rotelli, *Storia interna del capitolo fiorentino dalla distribuzione del patrimonio in prebende alla soppressione della carica di tesoriere (1220-1331)*, in "Annali dell'Istituto di storia. Università di Firenze. Facoltà di Magistero", 1 (1979), pp. 17-27; A. Sisto, *Genova nel Duecento. Il Capitolo di San Lorenzo* (Collana storica di fonti e studi, 28), Genova 1979.

47. R. Brentano, *Localism and Longevity: the Example of the Chapter of Rieti in the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, in *Law, Church, and Society*, a cura di K. Pennington, R. Somerville, University of Pennsylvania 1977, pp. 293-310. Robert Brentano ha poi pubblicato un volume dedicato alla diocesi di Rieti (*A New World in a Small Place. Church and Religion in the Diocese of Rieti, 1188-1378*, Berkeley-Los Angeles-London 1994), all'interno del quale vi è anche una parte specifica sul capitolo cattedrale (pp. 184-232).

48. Dallo spoglio delle annate 20 (2000), 21 (2001) e 22 (2002) della rivista "Medioevo Latino" è stato possibile rilevare il seguente elenco di articoli che prendono spunto dalla documentazione di diversi capitoli cattedrali: A. Ghignoli, *Pratiche di duplice redazione della "carta" nella documentazione veronese del secolo XII*, in "Archivio Storico Italiano", 157 (1999), pp. 563-584; G. Giammaria, *L'"inventarium omnium bonorum et possessionum" della cattedrale anagnina del 1294*, in *Il Lazio tra Antichità e Medioevo. Studi in memoria di Jean Coste*, a cura di Z. Mari, M.T. Petrarà, M. Sperandio, Roma 1999; L. Gianni, *Marchetto da Padova e la scuola capitolare di Cividale. Un documento inedito del 1377 conservato a Udine*, in "Musica e storia", 7 (1999), pp. 47-57; A. Mastruzzo, *Per una rilettura della donazione del vescovo Zanobio ai canonici della Cattedrale di Pisa*, in "Bollettino Storico Pisano", 67 (1998), pp. 1-20; C. Mattaloni, *La "custodia" del capitolo di Cividale*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 80 (2000), pp. 51-76; P. Nardi, *Fonti canoniche in una sentenza senese del 1150*, in "Studia Gratiana", 29 (1998), pp. 661-670; M. Pellegrini, *Una città in chiesa. Laici e prassi liturgica a Siena nel primo Duecento*, in *Fedeli in chiesa*, Verona 1999 ("Quaderni di Storia Religiosa", 6), pp. 23-84; G. Peregalli, A. Ronchini, *"Liber mensurarum" del capitolo della cattedrale di Como*, in "Archivio storico della diocesi di Como", 7 (1996), pp. 21-238 e 8 (1997), pp. 11-212; A. Riva, *La scuola capitolare di S. Antonino di Piacenza e un arazzo medioevale con figurazioni scolastiche*, in "Bollettino Storico Piacentino", 93 (1998), pp. 187-218.

49. Sul tema esiste uno studio specifico: Schieffer, *Die Entstehung*.

50. Tra gli studi specifici su quest'ultimo tema: W. Dammeyer, *Der Grundbesitz des Mindener Domkapitels. Ein Beitrag zur Güter- und Wirtschaftsgeschichte der deutschen Domkapitel* (Mindener Jahrbuch. Neue Folge, 6), Minden 1957; U. Herzog, *Untersuchungen zur Geschichte des Domkapitels zu Münster und seines Besitzes im Mittelalter* (Studien zur Germania Sacra, 6, 2), Göttingen 1961; I. Liebeherr, *Der Besitz des Mainzer Domkapitel im Spätmittelalter* (Quellen und Abhandlungen zur mittelhheinischen Kirchengeschichte, 14), Mainz 1971. In generale: Holbach, *Zu Ergebnissen*, p. 177, nota 114.

51. Segnalo J. Kist, *Das Bamberger Domkapitel von 1399 bis 1556* (Historisch-Diplomatische Forschungen, 7), Weimar 1943, pp. 117-333; R. Meier, *Die Domkapitel zu Goslar und Halberstadt in ihrer persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter* (Studien zur Germania Sacra, 5, 1), Göttingen 1967, pp. 181-430; R. Holbach, *Stiftsgeistlichkeit im Spannungsfeld von Kirche und Welt. Studien zur Geschichte des Trierer Domkapitels und Domklerus im Spätmittelalter* (Trierer Historische Forschungen, 2), Trier 1982, II; G. Fouquet, *Das Speyerer Domkapitel im späten Mittelalter (ca. 1350-1540)* (Quellen und Abhandlungen zur Mittelrheinischen Kirchengeschichte, 57), Mainz 1987, II; W. Kohl, *Das Domstift St. Paulus zu Münster* (Germania Sacra, NF 17: Die Bistümer der Kirchenprovinz Koln. Das Bistum Münster, 4), Berlin-New York 1987-1989, II; M. Hollmann, *Das Mainzer Domkapitel*, pp. 315-476. Per i secoli XVII e XVIII c'è uno studio complessivo condotto con metodi informatici: P. Hersche, *Die deutschen Domkapitel im 17. und 18. Jahrhundert*, Bern 1984; manca invece qualcosa di analogo sul medioevo (per una valutazione: Holbach, *Zu Ergebnissen*, pp. 150-151).

52. Holbach, *Stiftsgeistlichkeit*; Fouquet, *Das Speyerer Domkapitel*; Kohl, *Das Domstift*; Hollmann, *Das Mainzer Domkapitel*.

53. Holbach, *Zu Ergebnissen*, pp. 148-180.

54. Millet, *Les chanoines*.

55. Marchal, *Was war das weltliche Kanonikerinstitut*, 1999, pp. 762-807; 2000, pp. 7-53.

56. Mi riferisco agli studi di A. Sisto e V. Polonio citati alle note 37, 39, 46 e a quelli di H. Keller, G. Ghezzi, T. Behrmann e C.D. Fonseca citati alle note 5, 10, 22, 33.

57. Si vedano le opere citate alla nota 37.

58. U. Bittins, *Das Domkapitel von Lucca im 15. und 16. Jahrhundert* (Europäische Hochschulschriften, Reihe III, 534), Frankfurt a.M. 1992.

59. P. Montaubin, *Entre glorie curiale et vie commune: le chapitre cathédral d'Anagni au*

XIII<sup>e</sup> siècle, in “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge”, 109 (1997), pp. 303-442.

60. Behrmann, *Domkapitel und Schriflichkeit in Novara*.

61. R. Montel, *Les chanoines de la Basilique Saint-Pierre de Rome des statuts capitulaires de 1277-1279 à la fin de le papauté d'Avignon. Étude prosopographique*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 42 (1988), pp. 365-450; 43 (1989), pp. 1-49, 413-479.

62. A. Rehberg, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie* (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 89), Tübingen 1999.

63. Si veda inoltre C. Adami, *Il capitolo della cattedrale di Verona: note sui canonici*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 413-420; Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, pp. 411-473; Curzel, *I canonici*, pp. 455-701.

64. Si fa riferimento soprattutto alle opere citate alla nota 37.

65. In molte città esistevano infatti capitoli secolari deputati alla cura della liturgia in chiese non cattedrali (talvolta ex-cattedrali). Alcuni esempi: San Vincenzo di Bergamo (si veda la nota 29), Santa Maria della Scala a Milano (si veda la nota 38), Sant'Antonino di Piacenza (I. Musajo Somma, *Il capitolo di S. Antonino e i vescovi di Piacenza nel secolo XII. Prime indagini*, in *Le Chiese dell'Emilia Romagna nel Medioevo*. Convegno di Ravennatensia - Centro studi e ricerche sull'antica provincia ecclesiastica ravennate [Piacenza, 21-23 settembre 1999], [Ravennatensia, XIX], Imola 2002, pp. 179-195).

66. Bertelli, *Il potere oligarchico*, p. 135.

67. Sui canonici redattori di cronache cittadine nell'Italia nord-orientale si veda E. Curzel, L. Pamato, G.M. Varanini, *Giovanni da Parma, canonico della cattedrale di Trento, e la sua cronaca (1348-1377)*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, sez. I, 80 (2001), pp. 211-239; sul Petrarca in quanto canonico di Padova Collodo, *Per la storia della signoria carrarese*, p. 99.

68. Si veda la nota 38.

69. G. Chittolini, *Presentazione*, in *Fonti e repertori per la storia milanese: i canonici delle principali collegiate in età sforzesca*, a cura di G. Chittolini, C. Belloni, in “Reti Medievali. Rivista”, 2 (2001), n. 1, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it).

70. Chittolini, *Presentazione*.

71. *Necrologium Aquileiense*, pp. 1-74.

72. *Necrologium Aquileiense*, pp. 13-34. Sull'esercizio della piena giurisdizione da parte dei capitoli cattedrali si vedano anche H. von Voltolini, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino Medioevale*, Trento 1981 (orig. ted. 1907), pp. 11-41; L. Simeoni, *I comuni di Bondo, Breguzzo e Bolbeno nei secoli XII-XIII. Notizie e documenti ricavati dall'Archivio Capitolare di Verona*, in "Tridentum", 9 (1906), pp. 333-359; *Gli ottocento anni della bolla del 24 novembre 1192 di Celestino III: riconoscimento al Capitolo di Santa Maria di Cividale del Friuli della giurisdizione sulle chiese del territorio*, a cura di G.M. Del Basso, C. Moro, Trieste 1995; P. Ostinelli, *Il molteplice dominio. I canonici del capitolo maggiore di Milano e le comunità delle Valli ambrosiane durante la signoria viscontea (circa 1350-1450)*, in "Archivio Storico Ticinese", 39 (2002), pp. 183-194; in generale: Berengo, *L'Europa delle città*, pp. 720-721.

73. Polonio, Costa Restagno, *Chiesa e città nel basso medioevo*, pp. 85-210.

74. P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* (Studi superiori NIS, 109), Urbino-Roma 1991, p. 130.

75. Curzel, *I canonici* (le conclusioni a pp. 441-449).

